

LETTERA A W. BORGIO (risposta) / 104

1) ^{Lo STORICISMO} Posto che hai ammesso la tua formazione iniziale cattolico idealista, affermi poi di "essere passato" per lo storicismo ed il marxismo. Sullo Storicismo (S.). Possiamo trovare la seguente trattazione in P.A. Rovatti, dal "Dizionario di Filosofia", Rizzoli 1976 a pag. XXXIV:

In Hegel, "lo S. è (...) filosofia della storia in quanto pretende di dire che cosa essa è: una complessiva visione del mondo che pretende a una spiegazione esaustiva della realtà. La realtà è storia in sviluppo dialettico e tale sviluppo è lo sviluppo della ragione che si autovalorizza nel mondo, liberandosi. All'interno di tale filone si colloca, almeno contestualmente, il materialismo storico nel tentativo di spezzarne l'involucro 'mistico' e di dare contenuto concreto alla razionalità e alla dialettica." (...) "Nella critica che Croce rivolge al marxismo e nella risposta marxista che Gramsci propone, si può vedere (...) due spiegazioni storicistiche della realtà, l'una, quella di Croce, centrata sulla categoria totalizzante di Spirito e sulle sue forme distinte e compresenti in un unico disegno razionale; l'altra, quella di Gramsci, centrata sulla categoria CONCRETA DI PRASSI e sulla possibilità di un progetto di liberazione dell'umanità INTERA a partire da un determinato blocco storico-politico, cioè da uno SPECIFICO MOTORE DELLA STORIA".

Quindi lo storicismo, tutto sommato, non è una scienza, nè un UNICO modo di intendere le cose, nel loro sviluppo storico. Visto che ti rifai a Gramsci, vediamo dove ha portato la critica marxista con l'opera critica elaborativa della concezione materialistica della storia, che è precedente alle tue ed altrui elucubrazioni:

"Come NON si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di sé stesso, così NON si può giudicare una SIMILE EPOCA DI SCONVOLGIMENTO DALLA COSCIENZA che essa ha DI SE' STESSA; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il CONFLITTO ESISTENTE fra le FORZE PRODUTTIVE (F.P.) della società E I RAPPORTI DI PRODUZIONE.

Una formazione sociale non perisce finchè non si siano sviluppate tutte le F.P. a cui può dare corso; (1) nuovi e superiori rapporti di produzione NON SUBENTRANO MAI, PRIMA CHE siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perchè l'UMANITA' (2) non si propone mai SE NON QUEI PROBLEMI CHE PUO' RISOLVERE, perchè, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni MATERIALI della sua soluzione ESISTONO GIA' o almeno sono in formazione. A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come EPOCHE che marciano il progresso della formazione economica sociale (F.E.S.). I rapporti di produzione borghesi sono l'ULTIMA FORMA ANTAGONISTICA DEL PRO-

GRESSO DI PRODUZIONE SOCIALE; (...) nel senso di un (...) antagonismo che sorga dalle condizioni di vita SOCIALI degli individui. Ma le F.P. che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la SOLUZIONE DI QUESTO ANTAGONISMO. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana."

(Marx, "Per la critica dell'economia politica", 1859, Editori Riuniti 1957, Prefazione, pagg.10-12).

Ecco dunque che cerco di trarre dalla ~~queste~~ definizione di "progresso storico" che fai tu la differenza fondamentale con la concezione materialistica della storia propria del marxismo che è stata arricchita da Lenin e dal "Materialismo dialettico e materialismo storico" di Stalin, nonché dall'opera di Mao.

Ma torniamo al nostro Rovatti, che spiega bene come lo storicismo attuale sia assolutamente antagonistico in via teorica e quindi anche pratica con la teoria marxista-leninista.

Leggiamo sul già citato "Dizionario" a pag. XXXVI:

"Affermando che 'il marxismo non è uno storicismo', anche Althusser (3) fornisce una definizione di storicismo, seppure circoscritta al contesto marxista. Nato come reazione al meccanicismo e all'economicismo della II Internazionale, lo S. sarebbe la tendenza specifica del marxismo OCCIDENTALE POST-LENINIANO (4), propria a Luckacs, a Gramsci, a Della Volpe, a Sartre (5) e in generale a tutto il marxismo francese UMANISTICO (6) come a quello tedesco di derivazione francofortese (7), e caratterizzata da alcuni elementi: un concetto NON scientifico di filosofia, una valutazione IDEALISTICA della prassi e di conseguenza una prevalenza dell'analisi del soggetto su quella dell'oggetto. In definitiva: UN'ASSENZA DI MATERIALISMO. E' proprio in quest'ultimo contesto, cioè nel quadro del dibattito marxista, che la discussione sullo ~~storicismo~~ S. appare oggi ancora aperta e rilevante, nella misura in cui, oltre al livello della teoria, investe necessariamente il rapporto tra teoria e politica (8). (...) Nel marxismo italiano di questo dopoguerra (9), con il termine S. è stata comunemente indicata (...) una linea politico-teorica identificata con la politica togliattiana del PCI che si poneva in stretta continuità con il gramscismo." Più avanti, si può leggere che successivamente "alla crisi di tale linea, già sulla fine degli anni cinquanta, ha corrisposto l'inizio di un dibattito più rigoroso sulla natura stessa della teoria di Marx ...", "In Germania, (...) si è aperto un dibattito sul rapporto tra storia e struttura dentro il pensiero teorico di Marx."

Come in tutte le epoche, si è cioè assistito al proliferare di teorici allo stato brado, quelli, per fare un paragone storico, che tendono a "risolvere il nonsense in cui si imbattono in ~~qualche~~ qualche altra bizzarria, di presupporre cioè che tutto questo nonsense abbia in genere un senso speciale che va scoperto, lad

dove si tratta soltanto di SPIEGARE (...) sulla base delle REALI CONDIZIONI ESISTENTI." (Marx, "Feuerbach. Antitesi tra concezione materialistica e concezione idealistica. A) L'ideologia in generale e in particolare l'ideologia tedesca 2) Sulla produzione della coscienza", in "La concezione materialistica della storia", Ed. Riuniti 1971, pag. 64).

Questa PRESUNZIONE propria dell'intelligentia borghese deriva dall'uso, che ha ben lontane radici umane, che si fa della analisi e della spiegazione della realtà, quando si possiede l'arte del linguaggio, in base alla propria particolare esperienza o, addirittura, sulla base della pura astrattezza.

Marx e il marxismo-leninismo, che potremmo definire la pratica rivoluzionaria derivante da una lettura scientifica della realtà delle società capitalistiche atta a superarle, o meglio a superare il MPC (modo di produzione capitalistico) stesso, hanno storicamente ROTTO con tutto ciò.

Ciò non toglie nulla al fatto che in ogni stadio dello sviluppo della società borghese si assiste a successive produzioni teoriche che rispondono al bisogno-necessità della società di giustificare l'attuale assetto, oppure di giustificare l'inutilità dell'Utopia, o meglio della Rivoluzione, come tu sostieni.

Note

- (1) E' qui evidente che l'attuale F.E.S. (Formazione Economico Sociale) non può perire per un "caso" della umana virtù, giacché chi -come te- presuppone possibile l'estinzione della società per "errore" (bomba nucleare o simili) non considera scientificamente il problema delle scelte necessarie a compiere o a permettere tale "errore" fatale; le quali scelte sono DIRETTA CONSEGUENZA dei conflitti in corso, i quali sono determinati dalla contraddizione principale tra lo sviluppo delle F.P. e i rapporti di produzione. Rifarsi al problema della contraddizione Nord/Sud per "scavalcare" la contraddizione "operaia", come fai tu, è scientificamente sbagliato. Confondi infatti un aspetto della divisione internazionale del lavoro per un nuovo "problema", dimenticando che la contraddizione o meglio lo "squilibrio" N/S è diretta conseguenza del passaggio al capitalismo di intere FES pre-capitalistiche attraverso la forma del colonialismo e della successiva politica di esportazione di capitale. Inoltre non consideri la contraddizione "operaia" (da non confondersi con la "composizione politica di classe" di T. Negri) per quello che essa effettivamente è, al Nord come al Sud (sebbene in forme coercitive spesso diverse): la separazione delle F.P. dal possesso dei mezzi di produzione.
- (2) Qui l'accezione è volutamente generale.
- (3) Sostiene costui la separazione nel pensiero marxiano tra un periodo "ideologico" (il "giovane Marx") e un periodo "scientifico" (successivo all'"Ideologia Tedesca").
- (4) Nota bene che un cosciente marxista-leninista, che non sia afflitto dalle malattie del meccanicismo e del soggettivismo,

rifiuta decisamente l'esistenza o meglio la dignità all'esistenza di un "marxismo occidentale" o "orientale". Casomai è la linea tattica e la strategia da adottare che sono differenti, per il differente grado di sviluppo delle FP. Si potrebbe piuttosto dire che nell'occidente capitalistico successivamente alla Rivoluzione d'Ottobre prevalgono nella sinistra (definizione che per questa volta concediamo, per sola chiarezza espositiva, in realtà ci riferiamo all'insieme di movimenti, partiti e linee di pensiero che si sviluppano attorno al movimento operaio nell'occidente capitalistico) delle posizioni contro-rivoluzionarie, antimarxiste e profondamente borghesi, laddove credono possibile il rovesciamento della MPC senza rivoluzione, o comunque in maniera "interna" alla dinamica della trasformazione della società capitalistica, "incruentamente". In seguito a ciò, già Lenin notava in "L'estremismo malattia infantile del comunismo" che il centro rivoluzionario si andava spostando a Oriente (e la successiva rivoluzione cinese lo ha dimostrato); oggi si assiste ad uno spostamento da Nord a Sud (dopo trent'anni di guerre di liberazione nel Terzo Mondo). Ciò non esclude ovviamente la possibilità storica di una rivoluzione nell'occidente capitalista, ma evidenzia le differenti forme ~~che determinano~~ ^{determinano} tipi di FES differenti.

- (5) Sartre, come intellettuale "occidentale", si distinse dalla stragrande maggioranza dei suoi contemporanei per l'onestà con cui si rivolse alle avanguardie rivoluzionarie formatesi successivamente al sessantotto. Basti ricordare la sua visita a Baader in prigione. Ma è un ben piccolo esempio di fronte alla sua opera, *che è comunque estranea al marxismo-leninismo.*
- (6) Dare dignità ad una simile definizione di marxismo UMANISTICO vorrebbe dire ammettere l'esistenza di un marxismo anti-umani-stico, il che non è: anti-umana, dove l'uomo è soggetto senza classe, è la teoria che storpiava l'esperienza -questa sì reale e storica- del movimento rivoluzionario internazionale.
- (7) Che ha prodotto comunque molti spunti di riflessione con cui i marxisti-leninisti hanno dovuto fare i conti: da Marcuse a Fromm.
- (8) Maniera gentile di definire il rapporto tra "il dire e il fare". Ricordi il detto popolare "c'è di mezzo il mare"? "Politica (dal greco politiké, da polis, città). La scienza p. presenta due aspetti: uno teorico(...), e un aspetto pratico che utilizza l'analisi teorica per lo studio dell'azione diretta al conseguimento del potere politico e al mutamento dei fini e delle strutture di questo." ("Dizionario di filosofia" cit., pag. 352).
- (9) Maniera gentile di definire il revisionismo. Regalandogli inoltre la patente di "marxismo italiano del dopoguerra" che non si merita proprio, alla luce della realtà dei fatti.

IL MARXISMO

2) Tu affermi, dunque, di aver basato il tuo pensiero considerando "il pensiero S., poi quello marxista". Neghi apertamente però la validità, o meglio la "stessa capacità di impatto teorico" del pensiero di Marx-Engels e Lenin (10). Mi accusi velatamente, poichè mi dici che "non puoi (11) parlare di analisi scientifica materialistica-marxista in modo destoricizzato", e mi chiedi se mi pongo in "misticamente-dogmaticamente". Non mi dilungo troppo nelle definizioni di MITO e DOGMA, che ricordano casomai la tua appartenenza al "movimento" cattolico (12), per quanto sia cosciente della mia estraneità a qualsiasi mito o dogma, data innanzitutto dalla indispensabile necessità per un rivoluzionario comunista di dimostrare nella prassi la propria teoria, di verificarla. Mi chiedo però come puoi parlare di mito per una teoria che nella pratica ha sconvolto e sconvolgerà la società borghese/capitalista fino alla sua estinzione. Evidentemente, come fu già per i vari deviazionisti, ma soprattutto per riformisti e revisionisti, tu fai parte di quella schiera di intellettuali PROFONDAMENTE NEMICI del proletariato, poichè legati al proprio potere di produttori sociali di particolari astrattezze (13), continuamente smentite dalla realtà di ogni giorno. Ti concedo però la buona fede, per quanto "La strada per l'inferno" sia lastricata di buone intenzioni, che è l'unica giustificazione che mi permette di misurarmi con te sul piano del dibattito e proseguo oltre le tue etichette.

Mi ha colpito una cosa che hai scritto, la quale mi ricorda una critica che ti ho già rivolto: il marxismo, scrivi, "viene oggi criticamente considerato da QUASI TUTTI". Mi viene il dubbio atrocemente concreto e reale allora, che tu abbia sì studiato lo S., ma non il marxismo, come dici di aver fatto. Tale tua affermazione, a mio parere SOSTANZIALMENTE PALSA (qui la falsità non è attiva, soggettiva, ma obbligatoria, poichè NON PUOI ammettere di non aver studiato Marx nè tantomeno Lenin; ricordo a tal proposito di averti sì visto molti volumi di Marx, ma di averli trovati perfettamente intoccati, senza usura alcuna; è sono convinto che questa sia la condizione dei volumi marxiani di numerose private biblioteche). O, forse, ti sarai limitato a qualche riassunto o a qualche opera giovanile (14).

Ti ricordo quindi che se per Mao Tse-Tung è necessario spesso se non sempre "andare controcorrente", e rifiutare gli schemi di pensiero delle classi dominanti ⁽¹⁵⁾, per Marx (ed Engels) "le IDEE della classe dominante sono in OGNI EPOCA (16) le idee DOMINANTI; cioè, la classe che è la potenza MATERIALE dominante della società è in pari tempo la sua potenza SPIRITUALE dominante".

E' impossibile sottrarsi a questa legge, fino a che non si giungerà all'estinzione di ogni classe sociale.

Spero non vorrai negare l'ESISTENZA di UNA classe dominante; se lo facessi, conieresti una nuova ideologia, il Complessicisticismo forzato, che del resto trova già ora diversi sostenitori indiretti, che potremmo definire come una teoria che fonda sulla negazione della realtà il proprio essere, laddove anzichè spiegare una realtà apparentemente più complessa, e in realtà più dinamica, maggiormen-

te piena di contraddizioni, evita di spiegarla per incapacità e la giustifica con la "complessità". Come dire: un matematico incapace di studiare una formula complessa.

Note

- (10) Dimentichi volutamente che di rilevanti teorici il marxismo leninismo ne ha molti altri di successivi, probabilmente per dimostrare la lontananza nel tempo dell'impianto teorico marxista-leninista; che birichinata!
- (11) "Potere è volere", ricordi? Volere ovviamente rapportato alla realtà, ma la realtà è quella che dici tu, quella che dico io, o quella che va conosciuta e studiata attraverso la dialettica materialistica, attraverso la critica dell'economia politica, attraverso l'inchiesta (che nel pensiero e nella pratica politica di Mao ha un ruolo molto importante), che è comunque cosa ben diversa dagli attuali "sondaggi" demoskopici e simili? Ovvero attraverso una scienza capace di riassumere il grado di sviluppo della FES (e quindi anche delle scienze borghesi, attraverso la loro critica), no?
- (12) Dogma: "Proposizione o principio tenuto per verità incontrastabile" in filosofia, ma anche "Verità contenuta nella Rivelazione e proposta come obbligatoria alla fede universale/ Articolo di fede: -della Trinità." (Vocabolario Zingarelli, Edizione minore, Bologna 1973, pag. 338)
Mito: "Speranza utopistica" ma anche "Nelle religioni, narrazione sacra di gesta e origini di dei e di eroi." (ibidem, pag. 634)
- (13) Il termine usato non ha nulla a che vedere qui con il "lavoro astratto" produttivo di plusvalore.
- (14) Vedi nota (3)
- (15) Mao Tse-Tung dice che "le idee giuste ... provengono dalla pratica sociale, e solo da questa." (Mao Tse-Tung, "Citazioni dalle opere del Presidente Mao Tse-Tung", Casa Editrice in lingue estere, Pechino 1968, pag. 218)
- (16) E quindi in ogni fase di un'epoca data. Esempio: epoca borghese, capitalistica, fase del capitale multinazionale.

UN ESEMPIO CONCRETO...

3) Un esempio di distorsione della realtà concreta. Triste semplificazione la tua, quando affermi che la "classe operaia del Nord" non ha votato per il salario. Il lavoro di studio sui dati del referendum del 9 giugno, da me svolto, che spero di farti vedere presto, con relative disaggregazioni e comparazioni con le elezioni amministrative (quest'anno cariche di significati politici, basti pensare alla scelta "socialista" di giunte pentapartite) e con i dati Istat del reddito-pro-capite, dimostrano ineluttabilmente che la classe operaia ha votato per l'abolizione del decreto truffa e che alla classe operaia si è affiancata una grossa fetta di piccola borghesia nonché la totalità del proletariato metropolitano. Il SI "prende punti" nei quartieri operai e proletari, nelle zone agricole con forte presenza della sinistra storica (con esclusione

della "capitale" Milano-città). Il NO vince nei quartieri centrali (es. a Venezia: S. Marco, Mestre centro, a Torino: il centro direzionale), nelle zone "ricche" (Cortina d'Ampezzo, la Brianza sono per fare degli esempi), e nella PADANA. 2 milioni e mezzo di scarto a favore del NO sui 3 milioni di scarto a livello nazionale si affermano nel Lombardo-Triveneto, che è la zona più bianca e clericale del paese, più legata al decentramento produttivo, più retrograda culturalmente eppure "avanzata" sul piano della tecnologia produttiva; pur essendo una zona capace di esprimere grandi tensioni di classe soprattutto in alcune zone operaie (l'hinterland milanese, il bresciano, il vicentino, P.z. Marghera, il gruppo Zanussi) che si sono nettamente "dissociate" da questa adesione al patto scellerato del governo Craxi. In tutto il resto del paese, a migliori condizioni di vita corrisponde minore protesta e quindi maggiori voti al NO, viceversa, a condizioni di vita peggiori, corrisponde l'adesione maggiore al SI, fino a giungere al "caso" Calabria-Sardegna.

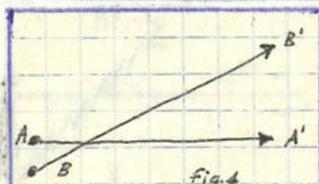
In pratica, ancora una volta, anche se su una questione parziale come quella del referendum, VINCE IL MATERIALISMO ! Studiati e verificati i dati, come ha fatto il sottoscritto, e non dare credito ai millantatori dei fogliacci di regime, da sempre asseriti ai detentori del potere economico.

Ma proseguiamo, con la verifica delle tue affermazioni sui mezzi di comunicazione; ho infatti saltato la "risposta alla risposta" inerente il problema del diritto. Interessanti le tue riflessioni teoriche di sintonia con le mie. Ma quando giungi al punto di COME trasformare, tu neghi la verità della violenza come mezzo di trasformazione costante nella storia. Ciò deriva dalla necessità teorica propria della cultura borghese di giustificare la propria internità al processo di produzione delle idee-soggette alle leggi della classe dominante; e qui la buona fede non può essere sinonimo di giustificazione.

IL "PROGRESSO"
4) Ammettendo che gli esempi di società nuove non siano esempi ricopiabili, sia per le differenze storiche, sia di grado di sviluppo differente, e ricordandoti che "il comunismo è possibile solo come azione dei popoli dominati tutti in 'una volta' e simultaneamente" (Marx, "Feuerbach..."; cit., pag. 57), e che "il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose esistenti presente." (Marx-Engels, "L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti", Ed. Riuniti, Roma 1958, pag. 32), e ~~essendo sostanzialmente d'accordo~~ dandoti per buono il concetto di "progresso attraverso le contraddizioni", non si è comunque obbligati a convivere in questo "progresso" con le stesse contraddizioni, le quali sono diverse (nonostante la permanenza, fino all'estinzione di ogni classe sociale, della contraddizione principale di cui abbiamo già trattato) poiché determinate da diverse (17) situazioni, le quali sono determina

te dalla stessa lotta tra le classi sociali.

E' per questo motivo che i comunisti rivoluzionari lavorano al superamento della società borghese e non al suo abbellimento. Infatti, quando parli dell'esistenza dei soprusi, nonostante secondo te "i fondamentali diritti di libertà siano garantiti" (e di ciò sono testimonianza le migliaia e migliaia di proletari e comunisti passati o residenti nei carceri, italiani negli ultimi 40 anni), continui e perseveri -come in molti fanno- a dare fiato all'idea che esista un "potere" espressione della cattiveria e della malvagità dell'uomo, e della sua volontà di egoismo, al di sopra delle fasi di sviluppo ineguali e quindi delle singole società. Queste elucubrazioni, anche se formulate al di fuori e contro l'ideologia repressiva religiosa, sono profondamente errate, perchè fondano la loro base sulla presunzione della normalità del sopruso dell'uomo sull'uomo, e che quindi la lotta sia per la conquista di nuovi "diritti", salvaguardando i precedenti (e quindi ammettendo la reversibilità dei diritti acquisiti), fino all'arrivo "storicistico" a forme di società "migliori". Inoltre si parla di diritti senza esprimerne i diversi fruitori, senza chiarire che un diritto non è mai tale "per tutti" in una società divisa in classi, quindi nascondendo la realtà. Quanta triste "ingenuità". Quanta inutile "pazienza" ci vuole per affrontarla. Ma andiamo con ordine. Dato che non parti dall'analisi (questa sì) storica di come si è giunti dalle forme di comunità precapitalistiche all'attuale struttura sociale, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sulla divisione del lavoro, siamo già su due piani completamente diversi. (Fig.1).



I punti di partenza sono differenti. Il tuo punto, che chiamo per comodità A, si basa sulla condizione acquisita. In pratica, definisci mi sticamente come "diritto" ciò che è stato "con quista" a seguito di conflitti. Infatti, nei tuoi riferimenti al 1789 (Dichiarazione dei diritti dell'uomo), dimentichi che tale rivoluzione fu borghese, poichè nell'assimilarla per vincolo di continuità con le rivoluzioni del "Quarto stato" (18), dimentichi che tale rivoluzione fu ed è tuttora ALIBI per la proprietà e la concentrazione dei mezzi di produzione in mani borghesi, ed è tuttora GIUSTIFICAZIONE della necessità della "giustizia" per evitare rivolgimenti sociali.

macchina della

In pratica, ciò che tu chiami diritti fondamentali, non solo sono relativi alla ~~xviii~~ grado di sviluppo della società, ma sono anche DECISI e REGOLATI dalla classe dominante e dai suoi apparati amministrativi-esecutivi. Il tuo stesso punto di partenza A prelude quindi ad un progresso di TUTTI, in nome delle MINORI differenze sociali di oggi rispetto a quelle dell'ottocento; facendoci sbagli enormemente: intanto perchè dimentichi che la proprietà capitalistica nasce come negazione della proprietà privata indipendente, e quindi gli stessi "diritti" fondamentali (la libertà di scegliersi un lavoro) per es.) NON SONO assolutamente garantiti, come la storia dimostra, e poi, soprattutto, perchè una maggior circolazione di capitali non presuppone un eguale miglio-

ramento, nè una eguaglianza di base di tutti i cittadini, bensì una tendenza all'allargamento o al restringimento della proprietà dei mezzi di produzione a seconda del ciclo capitalistico. Ma Poiché lo studio scientifico marxista, e la stessa realtà di ogni giorno, dimostrano ~~che~~ il progressivo superamento operato dalla società capitalistica dei "diritti" sociali, a seconda delle necessità economiche dei potentati capitalistici, vedi bene che i diritti NON POSSONO essere di tutti. La dimostrazione di ciò la puoi verificare anche nello stretto legame tra il rafforzamento della moneta e l'aumento del tasso di sfruttamento plusvalore/salario reale (19).

La realtà dello stesso "diritto del lavoro" nei paesi capitalisti ci ti dimostra la infondatezza della tua teoria dei "diritti" (20). Ma, dunque, se i nostri punti di partenza A e B sono differenti, perchè si incrociano, e quando, e perchè si dividono, e dove partano, nel loro prolungamento temporale?

Si incrociano perchè in date circostanze il proletariato e la borghesia conducono battaglie in comune (simili alla tua bellissima rivoluzione francese), o meglio sotto la direzione della borghesia, e subito dopo però si dividono. In certe fasi, in certi momenti della storia, la borghesia riesce a far apparire come "comuni" al proletariato degli obiettivi che le sono propri. In realtà, i diritti della borghesia negano i diritti del proletariato.

Per il marxismo il proletariato è l'unica classe sociale che per soddisfare appieno il proprio bisogno di liberazione (dallo sfruttamento, dalla divisione del lavoro, dalla sottomissione) ~~si libera~~ ~~che~~ deve portare alla "distruzione completa delle classi e dei loro antagonismi", allo "sviluppo universale della capacità di tutti i membri della società mediante l'eliminazione della divisione del lavoro esistita finora, mediante l'educazione industriale, mediante l'alternarsi delle attività, mediante la partecipazione di tutti ai godimenti di tutti, mediante la funzione di città e campagna" (Engels, "Principi del comunismo", 1847, Ed. Riuniti 1955, pag. 47).

Infatti, "le relazioni universali moderne non possono essere sussumte sotto gli individui universali che con l'essere SUSSUNTE SOTTO TUTTI. L'appropriazione (...) può essere compiuta soltanto attraverso una unione la quale, per il carattere del proletariato stesso, non può essere a sua volta che universale, e attraverso una rivoluzione nella quale da una parte saranno rovesciate la potenza del modo di produzione e delle relazioni e la struttura sociale sinora esistenti, e dall'altra parte si svilupperanno il carattere universale del proletariato e l'energia che gli è necessaria per compiere l'~~appropriazione~~ appropriazione; ~~ma~~ una rivoluzione, infine, nella quale il proletariato si spoglierà di tutto ciò che ancora gli è rimasto della sua presente posizione sociale. (...) Con l'appropriazione delle Forze Produttive totali da parte degli individui uniti cessa la proprietà privata. Mentre sinora nella storia appariva sempre come accidentale una situazione particolare, ora sono diventati accidentali l'isolamento degli individui stessi e il particolare guadagno privato di ciascuno." (Marx, "Feyerbach..." op.cit., pagg. 103-104).

Ora, risparmiandoti ^{ultimor} valutazioni che un marxista non può non dare della democrazia borghese, che del resto per riprodursi ha bisogno della forza e della coercizione, e che comunque ti ho già fatto

ti ricordo che la teoria marxista dello sviluppo rivoluzionario è dimostrata nei fatti (che proprio gli anticomunisti viscerali utilizzano per le proprie campagne di opinione distorte) dallo sviluppo delle rivoluzioni finora avvenute.

5) La continua contraddizione tra borghesia e proletariato ha determinato il nascere di particolari forme di capitalismo di stato, - basate sul mito dello sviluppo e del benessere pianificato, dato che attraverso lo Stato e la coercizione la borghesia di questi paesi (Unione sovietica, paesi dell'est, ma anche la repubblica popolare cinese post-maoista) si è posta alla testa della società, nonostante la rivoluzione, negando nei fatti la continuazione del processo rivoluzionario ^{che è il reverso} ^{BORGHEZIA E PROLETARIATO - TRANSIZIONE} al comunismo.

Ma questa situazione non mi impedisce di farti notare come l'occidente capitalistico, o meglio i popoli degli stati dell'occidente capitalistico e del terzo mondo ad esso assoggettati si trovano in condizioni dal punto di vista concreto, oggettivo, reale ma anche storico (nel senso del grado di avanzamento verso la transizione al comunismo) estremamente arretrate nei confronti dei popoli assoggettati al cd. "socialismo reale". Ciò è dimostrato dal fatto che in questi ultimi paesi maggiore è il livello normale di coercizione statale, ^{relativo a}

^{rispetto lo sviluppo della FP.}
"I negri dei ghetti USA, gli abitanti delle favelas di Rio, dei bassi di Napoli e delle bidonvilles del Cairo, di Lagos e di Hong Kong hanno in alcuni casi più beni di consumo di un lavoratore dell'Azerbaijan, di Shanghai e dell'Avana; ma proprio nel modo in cui a un individuo costretto a nutrirsi dei rifiuti di un ricco sprecone attingendo alla sua pattumiera poteva capitare di essere più nutrito di un libero contadino. La sorte delle popolazioni primitive della Siberia è ben diversa e migliore della storia degli Indiani del Nord America, degli Indios del Brasile, degli indigeni della Bolivia e del Guatemala e dei Pigmei dell'Africa Centrale. Le società dei paesi del 'socialismo reale' sono la negazione della transizione ^{dal capitalismo} al comunismo perchè tutte le misure che costituiscono l'evoluzione dei loro ordinamenti economici, politici e culturali negli ultimi anni vanno nel senso del ristabilimento o rafforzamento di rapporti commerciali e capitalistici e di distruzione dei germi di comunismo."

(Co.Pro.Co., "I fatti e la testa", Editore Giuseppe Maj 1983, pagg. 94-95)

In pratica nelle società del "socialismo reale" ciò è avvenuto a partire dalle riforme Krusceviane, dall'affossamento del marxismo leninismo che aveva guidato l'opera di Stalin (nonostante alcuni grossi problemi teorici e pratici, che portarono tra l'altro allo scioglimento della IIIa Internazionale, tra tutti merita attenzione quello del "socialismo in un paese solo"); non è un caso che il riavvicinamento all'occidente capitalistico operato dal potere sovietico dopo il 1953 non ha eliminato il maggior difetto che si imputava all'Unione sovietica: la violenza della repressione.

Sarebbe invece interessante verificare quale tra i due sistemi capitalistici (a economia di mercato e a economia di stato) esprima

il maggior grado di violenza relativa alle situazioni particolari (emergenze, scontro sociale, etc.). Probabilmente potrai verificare tu stesso come l'unica differenza apertamente visibile stà nella capacità del potere di gestire i fatti, o meglio nei metodi seguiti a tale fine (ma entriamo già in un altro discorso, e ti ho già concesso abbondanti spiegazioni per non deviare oltre).

Ma la sorte dei paesi del 'socialismo reale' da trent'anni a questa parte dimostra unicamente, quanto allo sviluppo rivoluzionario, che solo il proletariato deve dirigere il potere (nel partito rivoluzionario, nello stato, nell'economia) nella fase post-rivoluzionaria o meglio successiva alla presa del potere vera e propria.

Ed è proprio su questa "fase successiva" che nel marxismo leninista sono cresciute diverse teorie deviazionistiche, alcune semplicemente problematiche (Bordiga per esempio) altre più complesse e finite spesso male (vedi Bucharin), altre apertamente controrivoluzionarie (vedi Trotsky).

Tornando per un attimo al discorso sui paesi a 'socialismo reale', potrai ammettere con facilità che il criterio principale su cui si basa attualmente la politica sovietica (o meglio dei vertici del Pcus) è lo sviluppo "dell'economia e del benessere". Per farti notare come i problemi dell'Urss non siano imputabili alla teoria e alla prassi marxista leninista bensì alla borghesia ti cito un importante passo scritto da Engels poco prima della sua morte, nella lettera a Bloch del 21 settembre 1890: "Secondo la concezione materialistica della storia il fattore che in ultima istanza è determinante nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Di più non fu affermato nè da Marx nè da me. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'unico fattore determinante, egli trasforma quella proposizione in una frase vuota, astratta, assurda. (...) La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura - le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati, le costituzioni promulgate dalla classe vittoriosa dopo aver vinto la battaglia ecc., le forme giuridiche e persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi partecipano, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose e la loro evoluzione ulteriore sino a costituire un sistema di dogmi - esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche ed in molti casi ne determinano una forma in tutto determinante. Vi è azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed è attraverso di esse che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali (...). Se non fosse così, l'applicazione della teoria a un periodo qualsiasi della storia sarebbe più facile che la soluzione di una semplice equazione di primo grado." (F. Engels, "lettera a J. Bloch, 21.9.1890", in "Marx-Engels. Opere scelte", Ed. Runiti 1966, pag. 1242). Da ciò si desume che per valutare una società è necessario studiare sì le forme sovrastrutturali che essa assume, ma anche le forme economiche. Ora, da Kruscev in poi, sotto

accusa sono quelle forme collettivistiche di superamento della divisione del lavoro iniziate con i piani quinquennali dell'epoca staliniana, e non i privilegi, le differenze, la "meritocrazia" tanto osannate da sua maestà Gorbaciov, con tanto piacere di Time e dei revisionisti italiani.

Attualmente il dibattito in corso, sulla crisi del MPC, sulla transizione al comunismo, sulla violenza, sulla "democrazia", è più grande di quanto non appaia, ad una borghesia e ad uno Stato assillato da continue emergenze sociali e da turpi sogni di "nuovi sessantotto", quando invece il sessantotto è stato superato in maniera ben corposa quanto duramente irreversibile da un movimento rivoluzionario in crescita, ma si svolge fuori dai falsi ambiti borghesi, e la chiesa revisionista ne è solo in parte toccata, ma alle fondamenta, e cioè nelle esigenze e nelle contraddizioni che attraversano la sua base.

Mao Tse-Tung diceva che "poichè le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo hanno carattere differente, debbono essere risolte in modo differente. In breve nelle prime c'è il problema della delimitazione precisa tra noi e i nostri nemici, nelle seconde il problema della giusta distinzione tra il giusto e l'errato." (Mao-Tse-Tung, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", in "Opere filosofiche", Ed. Oriente, Milano 1964, pag. 88).

Con questo penso che sia chiaro che una pratica sociale separata (dalla realtà dello scontro di classe, dall'accettazione di questo scontro come motore fondamentale della storia, dalla scelta di campo comunista), quale può essere definita la tua, nonostante gli intenti progressisti, è ancora ferma al primo problema.

Non vuoi riconoscere che nemico degli uomini è il capitalismo, e ti genufletti in rincorse teoriche su quale sia la democrazia e quale no, dimenticando che l'unica vera democrazia è quella di tutti gli uomini, al che la forma della rappresentatività, del parlamento, etc., saranno forme eventualmente esistenti, ma solo come fenomeno eventualmente utile a fini puramente amministrativi, senza strumenti decisionali, di alcun tipo, e senza "amministratori di professione".

Vorrei ricordarti, poichè ritieni la violenza produttrice solo di lesione ai "diritti acquisiti", che un filosofo indubbiamente a te affine, diceva che "In una costituzione in cui il suddito non è cittadino e che pertanto non è repubblicana (ndr res publica), la guerra diventa la cosa più facile del mondo, perchè il sovrano non è membro dello Stato, ma ne è il proprietario, e nulla ha da rimettere ..." e pertanto considerava la guerra come fattore risalente al periodo feudale. Così possono oggi fare gli intellettuali, etichettando la guerra come fenomeno legato alle "tremende" dittature degli anni '30 (io non discrimino tra dittature borghesi, sono dittature borghesi e basta, caso mai ne ricerco le differenze, ma le differenze di violenza quantita

tivamente espressa non mi permettono di discriminare tra dittature tremende e meno tremende, anche perchè diversi erano e sono i contesti storici, economici, politici, e quindi anche il grado normale di violenza della società stessa al suo interno), quando sanno benissimo che dal 1945 ad oggi abbiamo avuto ben 150 guerre tra nazionali e internazionali!

Ma tu vai ben oltre, nell'affermare il superamento del proletariato industriale dovuto alle innovazioni tecnologiche, esprimi il terrore proprio dei revisionisti di veder scomparire la propria "immagine storica", la propria "memoria" e fregnacce del genere. E questo perchè tutto puoi essere fuorchè un marxista e un rivoluzionario (che non si pone tanto il "miglioramento" della situazione come obiettivo, quanto il "superamento dello stato di cose presenti"), e quindi anche delle classi sociali stesse, e quindi anche della classe operaia, all'interno dello sviluppo della transizione dal capitalismo al comunismo.

Da qui, passi al mito della tecnologia, dimenticando che il grado di innovazione tecnologica di un paese capitalistico esprime innanzitutto il grado di impoverimento di un altro paese.

"John Stuart Mill dice nei suoi Principi d'economia politica: 'E' dubbio se tutte le invenzioni meccaniche fatte finora abbiano alleviato la fatica quotidiana d'un qualsiasi essere umano'. Ma questo non è neppure lo scopo del macchinario, quando è usato capitalisticamente. Come ogni altro sviluppo della forza produttiva del lavoro, il macchinario ha il compito di ridurre le merci più a buon mercato ed abbreviare quella parte della giornata lavorativa che l'operaio usa per sé stesso, per prolungare quell'altra parte della giornata lavorativa che l'operaio dà gratuitamente al capitalista: è un mezzo per la produzione di PLUSVALORE." (K. Marx, Il Capitale, libro I, Ed. Runiti 1980, pag. 413).

Ma se ciò è vero, secondo alcuni, diminuirebbe lo sfruttamento (almeno nelle società a capitalismo maturo), poichè ~~avrebbe~~ ^{avrebbe} di meno gli operai, cioè i produttori di plusvalore. Ciò non è vero, e per affermare ciò è necessario dimostrare cos'è lo sfruttamento, e chi produce plusvalore. "Lo sfruttamento, pur riferendosi indistintamente a tutto il lavoro salariato, come lato passivo del rapporto, si determina invece, in quanto creatore di plusvalore, unicamente nella sfera della produzione immediata come valorizzazione, attraverso il solo lavoro produttivo(...). In altri termini: tutto il lavoro salariato è sfruttamento, ma solo il lavoro salariato produttivo crea plusvalore" (G. Pala, Per un pugno di dollari, Lineamenti n. 6, 1985, pagg. 37-38).

D'altronde, il lavoro salariato produttivo di plusvalore non va confuso con il lavoro produttivo di beni materiali specifici, ma consiste nel lavoro salariato produttivo appunto di plusvalore e cioè appartenente alla fase della produzione nel ciclo di valorizzazione del capitale (D-M...P...M'-D').

Quindi il fatto che lo sfruttamento sia legato alla creazione di plusvalore non è legato alla natura delle merci ovvero alla loro consistenza o al loro consumo, bensì è intimamente legato alla società capitalistica, ovvero è ineliminabile esistente la società

capitalistica, ma può esistere anche in altre forme pre-capitalistiche ormai superate, mentre non ha nulla a che spartire con la società comunista.

A riguardo Marx diceva che "il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso, è questo: che il capitale e la sua autovalorizzazione appaiono come punto di partenza e punto di arrivo, come motivo e scopo della produzione per il capitale, e non al contrario; i mezzi di produzione sono dei semplici mezzi per una continua estensione del processo vitale per la società dei produttori" (Il Capitale, libro III, Ed. Riuniti 1980, pag. 303). Con Engels ricordava che "Le forze produttive (...) non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; anzi, sono divenute troppo potenti per quei rapporti e ne vengono ostacolate (...). I rapporti borghesi sono divenuti troppo angusti per poter contenere la ricchezza da essi stessi prodotta." (Manifesto del Partito Comunista, Einaudi, 1957, pag. 108).

Note:

- 17) lo dice la parola "progresso", o divenire, e quindi modificazione, superamento, non sempre "in meglio" sul piano politico; ma la politica non è il centro della transizione; cosa che vedremo più avanti.
- 18) Maniera elegante di evitare la parola-spettro:proletariato.
- 19) Puoi verificare ciò nella Relazione del governatore della Banca d'Italia del 1981.
Comunque il problema lo possiamo sempre approfondire insieme, certo che non puoi portarmi come fonti credibili gli scagurati economisti che inpestano l'occidente capitalistico.
Costoro dopo aver fatto male i conti con il Keynesismo, stanno dandosi tutti all'edonismo reaganiano, o, nella migliore delle ipotesi, al decisionismo craxiano!
- 20) La citazione di Kant e l'affermazione --- secondo cui "per Kant 'la scomparsa delle guerre di gabinetto, in seguito all'abbattimento del regime feudale, avrebbe significato la scomparsa del fenomeno della guerra in quanto tale' la puoi trovare in D. Losurdo Il bel sogno della pace perpetua, "Rinascita" n. 36/1985.

15/7/1985

4/11/1985

- 1) da Storicismo pag. 4
- 2) Il Marxismo pag. 5
- 3) Un segno cruciale... pag. 6
- 4) Il "Progresso" pag. 7
- 5) Borghesia e proletariato - pag. 10
Transizione